IL TRIONFO DELLA FEDE

O SIA

GLI ARABI NELLE GALLIE

Melodramma Serio

DI LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

IN LUCCA

NEL R. TEATRO DEL GIGLIO

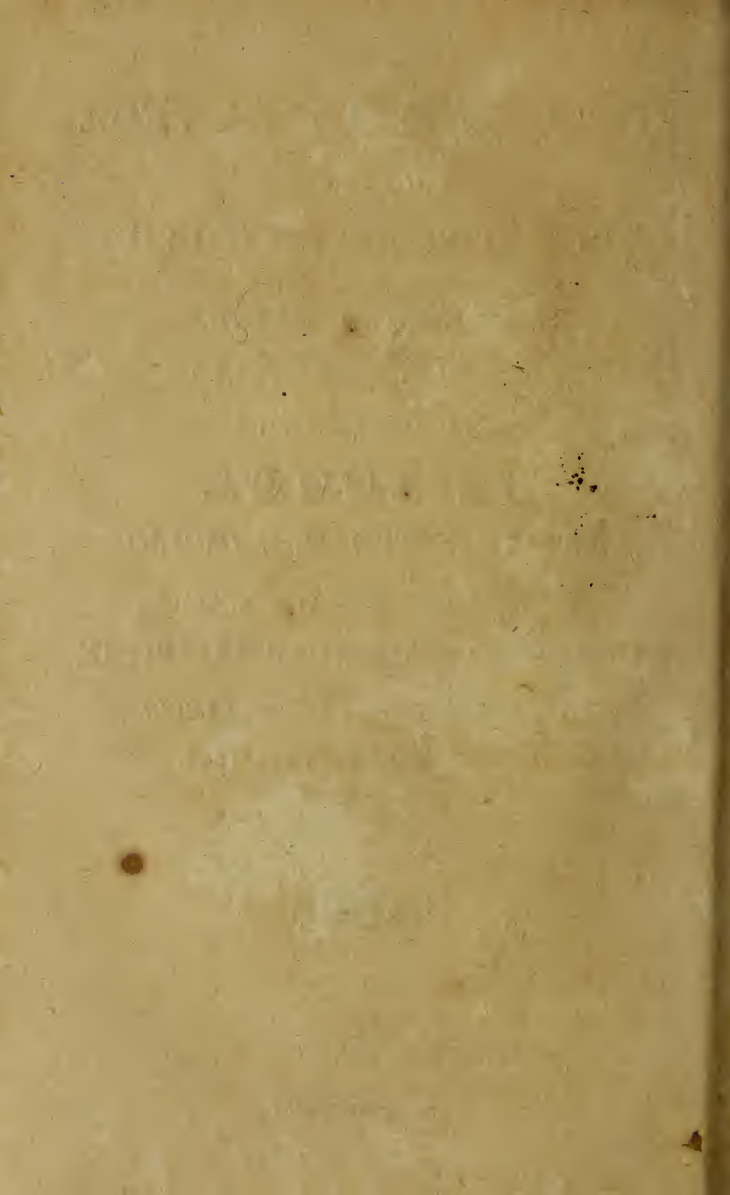
SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. REALE

CARLO LODOVICO DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA DUCA DI LUCCA

L' ESTATE ED AUTUNNO DEL 1828.

STAMPERIA BENEDINI E ROCCHI

Con Approvazione

ARGOMENTO

La prima Dinastìa reale de' Franchi fu detta dei Merovingi da Meroveo, terzo Re di quella nazione. *Clodomiro*, ultimo rampollo della suddetta Dinastia, ed *Ezilda*, figlia di Teoberto Duca dei Civennati, nella loro più tenera età, che oltrepassava di poco il secondo lustro, si erano data, alla presenza de' loro rispettivi genitori, e appiè degli altari, solenne promessa di future nozze, e cambiati gli anelli, come pegni della loro giurata unione. Non andò guari, che il Re, padre di Clodomiro, cessò di vivere; e siccome dall' ambizione dei Grandi si voleva estinta quella famiglia, corse il fanciullo grave pericolo della sua vita, e si sparse infatti la notizia che fosse stato ucciso. Sottratto prodigiosamente alla strage, passò di vicenda in vicenda, e finalmente si arroulò nelle truppe dei Saraceni dell' Affrica, e ne abbracciò i riti, sotto il nome di Agobar.

I portenti del suo valore fecero sì, che il Califfo, residente nell' Iberia, gli affi-

dasse il supremo comando dell' esercito, che militava contro le Gallie. Invase egli la Provenza con tanto impeto e con tanta fortuna, che *Leodato*, Principe dell' Alvergna, e Generale di Carlo Martello, non potè arrestarne i progressi.

All' avvicinarsi del vincitore, *Ezilda*, Principessa de' Civennati, abbandonò il suo castello, e si ricovrò nel solitario Recinto di S. Amalberga. Da questo punto ha principio l' azione, che si finge seguìta sulle terre sottoposte al dominio della Principessa, e nei loro contorni.

Per decenza della scena, e per uniformarsi alle rispettive maniere di canto dei principali Attori, si è giudicato a proposito di mitigarne quei violenti trasporti, o storici romanzeschi, che vengono loro attribuiti dalla volgare opinione.

PERSONAGGI

EZILDA, Principessa dei Civennati
Signora Giuditta Grisi.
LEODATO, Principe d'Alvergna, Generale di Carlo Martello
Signora Brigida Lorenzani, cantante di Camera di S. A. R. il Duca di Lucca.
AGOBAR, supremo Comandante degli Arabi
Signor Domenico Reina, cantante di Camera di S. A. I. l' Arciduchessa d' Austria, Duchessa di Parma.
GONDAIR, confidente della Principessa
Signor Carlo Dossi.
ZARELE, Direttrice d'un Ritiro
Signora Virginia Matteucci.
ALOAR, altro Generale arabo, intimo amico di Agobar
Signor Giacomo Roppa.
MOHAMUD, altro Generale arabo, occulto nemico di Agobar
Sig. Gio. Battista Morganti.
Coro di Montanari dell' uno e dell' altro sesso, di Soldati arabi, e di Donzelle del Ritiro.

Supplemento alla Prima Donna
Sig. Virginia Matteucci suddetta.

La musica è del Sig. Cav. Giovanni Pacini, Maestro Onorario di Cappella di S. A. R. l' Infante di Spagna, Duca di Lucca; e Socio corrispondente dell' Accademia di Scienze ed Arti di Napoli.

Le Scene nuove sono eseguite dal Sig. Federigo Tarquini.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
Sig. Massimiliano Quilici *Accad. Filarm. di Bologna, Maestro di Camera e Cappella di S. A. R. il Duca di Lucca.*

* *Maestro Direttore dei Cori* Sig. Matteo Quilici.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. Angelo Puccini *all' attual servizio di Camera e Cappella di S. A. R. il Duca di Lucca.*
Violino di spalla sostituto al primo
Sig. Ferdinando Lucchesi.

* *Primo Violino de' secondi* Sig. Luigi Arrighi
* *Primo Corno da Caccia* Sig. Lorenzo Buonfigli
* *Primo Fagotto* Sig. Giuseppe Buonaccorsi
* *Primo Violoncello* Sig. Paolo Martini
* *Primo Contrabasso* Sig. Francesco Bandettini
* *Primo Oboè e Corno Ingl.* Sig. Antonio Benazzi
* *Primo Clarino* Sig. Domenico Casali Capo-Banda
* *Primo Flauto* Sig. Giuseppe Benazzi
* *Prima Viola* Sig. Jacopo Landucci
Prima Tromba Sig. Giuseppe Micheli
* *Prima Tromba duttile* Sig. Gaetano Casini.

*I Professori segnati coll' * sono all' att. servizio di Camera e Cappella di S. A. R. il Duca di Lucca.*

Il Vestiario tutto nuovo di proprietà dell' Impresa sarà inventato, diretto ed eseguito dal Sig. *Giuseppe Uccelli* Capo-Sarto dell' Impresa medesima.

Gli Attrezzi della medesima proprietà saranno diretti ed eseguiti dal Sig. *Gio. Zurlini* di Parma.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Esterno del Castello della Principessa Ezilda. Sentinelle sulle mura. Sveglia militare di dentro del Castello.

Coro di Montanari dell' uno e dell' altro sesso, poscia Gondaïr.

Parte del Coro.

Ahi qual tremendo suono!
Piomba sull' alma un gelo.
Altra parte.
Miseri noi! se il cielo
Ci lascia in abbandono:
Tutti Quell' orda inesorabile
Strazio di noi farà.
Di barbari strumenti
Echeggiano le valli:
Perdona i nostri falli;
Pietà, gran Dio, pietà.
Gond. Ferve la pugna.
Coro Oh stelle!
A noi, vil gregge imbelle,
Che più riman?
Gond. Cessate. (*con dignità.*

Coro L' empio Agobar...

Gond. Sperate. (*come sopra.*)

Piangea Sionne un giorno
Come da voi si piange:
Un Cherubin, distrutta
L' assiria ostil falange,
Terse a Sion le lagrime,
E a voi le tergerà.

Coro Qual forza in quegli accenti! (*gli uni agli altri, rincorandosi alquanto e guardando con meraviglia e rispetto il saggio vecchio*)

Gond. Chi ci sfidò paventi.

Gondair interpolatamente col Coro

D'egli empj a danno...

Coro Ah! sì, degli empj...
Dalla caligine
De' prischi tempi
Risorgeranno
Gli antichi esempj,
Se in voi/noi la fede
Risorgerà.
Sotto l' acciaro
Della vendetta
L' iniqua setta
Cader dovrà. (*breve pausa.*

Parte del Coro

Qual globo mai di polvere (*osservando*
In tortuose rote -
Oscura il cielo!

Gond. Costanza.

Tutto il Coro Io tremo e gelo!

Altra par. Qual mai confuso e flebile
Romor di basse note -
A noi s'avanza!

Tutto il Co. Che più sperar?

Gond. Costanza!

(*Silenzio, e profonda melanconia. Gondair rimane pensoso, ma non totalmente afflitto, e solleva di tratto in tratto gli occhi al cielo. -- Marcia lamentevole. Poi compariscono i guerrieri di Leodato in aria mesta, e nell' atto che sfilano al suono della stessa marcia, cantano.*

Coro Parlano i squallidi (*osservandoli*
Volti abbastanza:
Ogni speranza
Si dileguò.

SCENA SECONDA

Leodato, *sepolto in una profonda tristezza con seguito di uffiziali, e guardie, e detti.*

Leod. Al suo tramonto è giunta
Di Leodato la fama!
Io non ardisco più, nudo di gloria,
Di presentarmi à lei
Solo pensier di tutti i desir miei.
Ma fia stanco lo spero
Il variar della sorte, e alfin sereno
Verrà quel dì, che a lieta pace in grembo

Dissiperà dei nostri mali il nembo
Quando, o core, a te ridenti
Splenderan del Sole i rai
Con piacer ti sovverrai
Di quel nembo che passò.
La mia gloria in tal momento
Con l'amor dividerò.

Coro Tutto cede, oh noi dolenti!
Al destin che ci umiliò.

Leod. Ah sì di nuova speme
Un raggio a me risplende;
Il cor che oppresso geme
Felice appien sarà.
E tante rie vicende
La gioja sperderà.

Cond. Fra le sventure, o Prence, appunto come
L'oro suol tra le fiamme, assai più chiara
Risplende la virtù.

Leod. Se in me soltanto
Infierisse la sorte, a scherno avrei
L'ingiurie sue: ma tollerar non posso,
Che omai, di forze scema,
La Gallia gema, - e su i deserti campi
Orme di sangue stampi
L'empio Agobar, senza che mai del fido
Popolo suo si risovvenga il cielo.

Cond. Impenetrabil velo
Copre i decreti suoi. Tu non ignori,
Che senza regio titolo ne usurpa
Carlo il poter. Del nostro sangue ancora
Sazie forse non son l'ombre tradite
Dei Merovingi Re.

Leod. L' ultimo ramo,
Nel suo fiorir, da occulta man reciso
Fu Clodomiro.

Cond. Di quel colpo atroce
Già dieci volte nel suo corso il Sole
Riportò la memoria. Oh! se la frode
Non troncava i suoi giorni, Ezilda in trono
Veduta avresti.

Leod. Ezilda!... Ezilda sposa
Di Clodomiro?

Gond. Eran fanciulli, e quasi
Pari d' età, quando, presenti i loro
Teneri genitori, appiè dell' are
Segreta e sacra di future nozze
Si dièr promessa; e vicendevol pegno
Ne fur due somiglianti
Gemmati anelli. Ella il conserva, e spesso
Lo guarda e piange; e si riveste a lutto
Ogni anno in questo dì. Vedila.

SCENA TERZA

EZILDA *dal Castello con seguito di Damigelle e di Guardie, e detti.* LEODATO *e* GONDAÏR *le vanno incontro.*

Leod. Oh quanta
(*osservandola mentre scende, e s' avanza*
Si aduna in lei grazia e beltà!)

Ezil. Precedi,
Saggio amico, i miei passi; e là m' attendi
Ove appiè della rupe
Distende annosa quercia i spessi rami.

Gond. È una legge per me ciò che tu brami. (*par.*

SCENA QUARTA

EZILDA, LEODATO, *Soldati*, *Guardie* *e Damigelle*.

Ezil. A te, Leodato, affido
La salvezza de' miei. Sia quel Castello
Asilo ai sventurati, argine agli empj.
Tu qui le parti adempi
Di padre e di signor.
Leod. Quanto m'imponi
Eseguirò: ma il reo destino...
Ezil. Ingiusto
Sempre a te non sarà. Fra le romite
Donzelle dell' Ospizio una secreta
Voce mi chiama. In quelle amiche soglie
Propizio a te co' miei pietosi carmi
Invocherò piangendo il Dio dell' armi.
Leod. Ritiratevi. (*le truppe si ritirano al fondo della Scena.*
Ezil. Addio. (*a Leodato in atto di partire.*
Leod. Solo una volta
Di chi t' ama, Idol mio, le voci ascolta.
Ah! perchè fuggirmi? oh Dio!...
Deh perdona all' ardir mio.
Ezil. Che pretendi? appien non sai
Qual mai voto al Ciel formai!
Leod. Ma se pure in te può il duolo,
Senti almen di me pietà.
Ezil. Non ti ascolto, è vano il duolo,
Il mio cuor non cangerà.

a due

Leod. — Questo che m' agita
Crudel tormento
Per te rinascere
Nel petto io sento;
Per te che cruda
Non hai pietà.
Ma ancor nell' urna
Questo mio core
Per te d' amore
Palpiterà.

Ezil. Per quel che t' agita
Crudel tormento,
Scorrere un fremito
Nell' alma io sento,
Che men crudele
Per te mi fà.
Ma tratto a vivere
Nel suo dolore,
Questo mio core
Non cangierà.

Leod. Risolvi.
Ezil. Tu lo chiedi?
Leod. Sì, parla.
Ezil. Cedi al fato
Leod. Ma viver disperato
Dunque dovrò per te?
Ezil. Tu non sarai spietato,
Avrai pietà di me.

a 2

Leod. Nel punto estremo ancora

Udrai le mie querele!
Terribile crudele
La vita mia vivrò.

Ezil. No che non sono ingrata,
Sento le tue querele;
Ma intrepida, fedele
Al voto mio vivrò.

(*Ezilda col suo seguito parte. Leodato con le sue truppe entra nel Castello, di cui poscia si solleva il ponte.*

SCENA QUINTA

Lieta marcia barbaresca. Compariscono le milizie arabe: indi Agobar *accompagnato da* Aloar *e* Mohamud.

Parte del Coro.

Se indomito talor dall' alte rupi
Precipita il torrente...

Altra parte.

Se il turbine talor dagli antri cupi
Romoreggiar si sente...
Vedi fuggir la gente,
Dispersa dal timor, che la colpì:
In faccia a noi così, (fianchi,
Con l'ale ai piedi, e con la morte ai
L'esercito dei Franchi
Si dileguò, sparì.

Agob. (*da sè*) (sangue
(L'empio suol ch'io calpesto, è quel che il

Bevve degli avi miei. Popolo ingrato,
Ti pentirai. Non rimanea che un solo
Della stirpe real fanciullo inerme,
Al tuo cieco furor vittima estrema;
Questi respira ancor; sappilo, e trema.
Ma che?... Queste non son l'aure che i miei
Primi vagiti accolsero?... I soavi
Paterni amplessi, e quelle a me sì care
(con somma espressione.
Per lei, che più non è, fiamme innocenti...
Tutto, o patria infedel, tu mi rammenti...
Ond' io, non so per quale
D' opposte cure inusitato eccesso,
Non possa odiarti, e non odiar me stesso.)
(Non è ver, che sia diletto
Vendicar le proprie offese;
Me infelice! io son costretto
Fra le palme a sospirar.)

Coro (Pensa, e tace in sè ristretto... *(osservand.*
Qual fu sempre ei più non par.) *(fra lor.*

Agob. (Ahi!... che dissi!... Ahi! qual delirio!
Avi miei, non vi sdegnate...
Sì, lo so... voi non cercate,
Che vendetta e crudeltà.)

Coro Sì, qual era, ei torna già. *(come sop.*

Agob. (Ascolto il fremito
Dell' ombre avite:
Affetti teneri,
Da me fuggite;
Saria colpevole
La mia pietà:

Per voi quest' anima
Languir non sa.)

Agob. Si faccia pur la fuggitiva turba
Riparo vil di ben guernite mura.
Tomba negletta, oscura,
Non già quella de' prodi estinti in campo,
Avrà colà dove cercò lo scampo.

Alo. Perdonami, Agobar, tu troppo esponi
In qualunque cimento i giorni tuoi.

Agob. E credi tu, che questi
Cari mi sien così, che ad una tarda
Vendetta io voglia conservarli?

Alo. Ah! pensa,
Che dell' arabe squadre
Sei mente e vita; e se ti perdi...

Moha. Eh, cessa
Dal timido linguaggio,
Di te non degno, e men di lui che t' ode,
E ne freme a ragion.

Agob. Mi sdegnerei
Teco, Aloar, se non sapessi quanto
Possa in te l' amistà, se te veduto
Non avessi più volte
Volar fra l' armi, e trascurar te stesso
Per la salvezza mia.

Moha. (Non sempre salvo
O da ostil ferro, o da pugnale occulto,
Vittoria canterai. Più che i nemici,
Abborrisco costui.)

Agob. Mohamud, tua cura
Sia d' allestir le macchine. Quell' erto

Castel, che opporsi ardisce ai nostri passi,
Vil congerie di sassi
Sarà fra poco, e vi faran soggiorno
Lamentevòli augelli, ignoti al giorno.) *par. seguìto da Aloar e da una parte de suoi*

SCENA SESTA

MOHAMUD *e Soldati*.

Moha. Gli usi del suol nativo e i sacri riti
Costui tradì, nè fede
Ai nostri serberà. L' ardir protetto
Dalla fortuna, a quel supremo grado
Il sollevò, ch' era mercè dovuta
Al mio lungo servir. Voi pur trascura
L'orgoglio suo. Ma che? L'aman le schiere
I nemici lo temono, e a punirlo
Non resta omai, che il cauto acciar furtivo
Della nostra vendetta; e a questa io vivo.
(*parte*, *e seco tutti*)

SCENA SETTIMA

Volte sotterranee.

EZILDA, *con seguito*; ZARELE *e Coro*

Zar. Principessa, ond' è mai che tu qui giungi
Improvvisa così? La tua presenza
Sempre cara mi fu; ma temo...

Ezìl. Il fiero
Nembo di guerra ognor s'avvanza:
Zar. Ah! dunque...
Ezil. Non ti smarrir. Chi l'universo regge
Le nostre preci ascolterà.
Zar. Ma in questi
Così rapidi eventi?...
Ezil. Si distinguono meglio i suoi portenti.
È colpa il disperar. Che giova il pianto,
Figlio di basso e reo timor?.. Coi sacri
Al benefico Nume inni canori
Il suo favor, la sua pietà s'implori.
Qual sei, Signor, per prova
Sappia il nemico altier.
Gli esempj omai rinnova
Dell' alto tuo poter.
Coro Gli esempj omai rinnova
Dell' alto tuo poter.
Ezil. Se il tno rigor coll' opre
Si meritò da noi,
Come punisce un padre,
Punisci i figli tuoi;
Ma in preda all' empie squadre
Dati non sian da te.
Coro Feroce, inesorabile
Il tuo rigor non è.
Èzil. L'accesa folgore
Già più non freme:
Le fosche tenebre
Dilegua il giorno:
Le dolci spirano

Aure di speme,
D' amor, di fè.

SCENA OTTAVA

GONDAIR *e le dette.*

Ezil. Che rechi?
Gond. Oh troppo incauto
Leodato al par che intrepido!
Zar. Ti spiega.
Ezil. Che fece mai?
Gond. Fuor del castello ei volle
Ia general conflitto
Ritentar la fortuna, e fu sconfitto.
E*zil.* Di lui che avvenne?
Gond. Io nol so dir: ma lunge
Non è Agobar da queste porte. Ezilda,
N' hai tempo ancor, pensa a salvarti.
Ezil. E dove
Meglio perir che qui? Coraggio! o questo
Onorato edifizio
A noi sia schermo, e all'empietà confine,
O sepolcro ci sian le sue ruine. (*part.*)

SCENA NONA

Esterno del solitario edifizio
AGOBAR, *preceduto da' suoi Guerrieri, indi* LEODATO *prigioniero, ed* ALOAR
Parte del Coro

La turba fuggitiva
Da lunge oda gridar:

Tutti Evviva il prode, evviva
L'indomito Agobar!

Parte del Coro
È ben funesta
Per lei la sorte,
Se non le resta
Che fuga, o morte.

Alt. parte Ogni battaglia
È una vittoria:
Già quasi il vincere
Non è più gloria.

Tutti Tutto sbaraglia,
Sconvolge, atterra
L' arabo acciar.
Evviva il prode: evviva
Il fulmine di guerra,
L' indomito Agobar!

Agob. O care un tempo, ora esecrate mura,
Vi riconosco appena. Io vi lasciai
Fanciullo e Re: qual vi riveggio, adulto,
Stranier, nemico, onde atterrar di Carlo
L' usurpato poter, gelo in pensarlo!

Alo. Mira, Signor, qual preda.

Leod. (Ah! perchè il ferro
Mi abbandonò?)

Agob. (*con isdegno*) Qual prigionier! ti è noto,
Aloar, ch' io mi pasco
Di sangue ostil; che su i nemici estinti
Passar mi piace; e tu perdoni ai vinti?...

Alo. Inerme egli era, e una viltà credei...

Leod. Tu stesso emenda il fallo suo ... (*con dign.*
Agob. Chi sei? (*fiero.*
Leod. Leodato io son, Prence d'Alvergna . . .
Agob. (*sempre più fiero*) Erede
Dell'odio vil dagli avi tuoi giurato
Ai legittimi Re.
snuda l'acciaro per trafiggerlo.
Alo. Signor, che fai? (*frapponendosi*
Leod. Usa de' dritti tuoi (*con grandezza d'animo*
Agob. Per la mia destra
Giusto è ben che tu cada. (*come sopra.*
Alo. Volgi ad uso miglior l'invitta spada.
(*frapponendosi, come sopra.*
Agob. Scostati ... e tu ...
Leod. Svenami pur.
Agob. La morte
Non temi? (*arrestandosi.*
Leod. E a che temerla? È dessa il fine
De' nostri mali.
Agob. E della mia vendetta
La tua sarà ... (No, si prolunghi: ci tragga
Fra gl'insulti e le pene i dì funesti.)
Leod. Che incertezza è la tua? Perchè t'arresti?
Agob. Questo acciar, che incerto pende,
Ti dovria squarciar le vene:
Ma soave al cor mi scende (*con ischern.*
Lo stridor di tue catene:
Vivi dunque al mio diletto,
Come vivi al tuo rossor.
Leod. Serberò fra le vicende (*con dignità.*
Queste luci ognor serene:

Tu non sai, che al cor tremende
Son le colpe, e non le pene;
Del tuo barbaro diletto
Io, vincendo, avrei rossor.

Agob. Tu fingi calma, e gemi.
Leod. Gioja tu fingi, e fremi.
Agob. Vedrai ridotte in cenere
Mille cittadi e mille.
Leod. A tuo dispetto intrepide
Vedrai le mie pupille.
Agob. Tu sprezzi morte,
Tu mi deridi.
Leod. Tu della sorte
Troppo ti fidi.
Agob. Di tardi gemiti...
Leod. Non son capace.
Agob. Orsù... l'audace (*ai soldati.*
Abbia in quel tempio
Il primo esempio
Del mio furor. (*nell' atto che i soldati sono per eseguire, preceduti dallo stesso Agobar, si aprono le porte del tempio.*

SCENA DECIMA

Ezilda, Gondaïr, Zarele, *ed il Coro delle Donzelle, fermandosi in cima alla gradinata.* Mohamud *e detti.*

Ezil. Che si tenta?... E tu chi sei
Ad Agobar che rimane sospeso in vederla.
Che ti abbassi a vile impresa?

Agob. (Dove siete, o sdegni miei?) (*osservandola con meraviglia e sdegnandosi con se medesimo.*

Ezil. Assalir senza difesa
Queste a me dilette ancelle;
Muover guerra al sesso imbelle
È ferocia, e non valor.

Leod. (Qual incanto!)

Alo. (
Moha. ((Qual baldanza!)

Agob. (Qual sembianza - eterni Dei!)

Ezil. (Non temete.) (*alle Donzelle.*

Agob. (Oh rimembranza!)

Gond. (Qual portento!)

Aloar, Mohamud, e Coro d' Arabi

E chi è costei, (*ad Agobar.*
Che sospende il tuo furor?

a 5

Agob. (Mi par che quel volto
Al cor mi rammenti
Le gioje innocenti,
La tenera età.)

Ezil. (Già veggo in quel volto
Gli sdegni più lenti;
Degli astri clementi
È tutta bontà.)

Leod. (Io leggo in quel volto
Gli affetti nascenti;
Oh strani portenti
Di fiera beltà!)

Zar. (
Gond. ((Qual ciglio! qual volto!
Quai liberi accenti!
Trasforma gli eventi
L' ardita onestà.)
a 2
(Confonde le menti
Sì strana pietà.)

Ezil. Se a te d' un Dio la voce
Sul labbro mio risuona,
Sgombra ogni idea feroce,
Quel prigionier mi dona...

Leod. Ah! no, fidar non voglio (*con alterigia.*
La sorte mia che a me.

Agob. Deponi il folle orgoglio:
Sia sciolto; il dono a te. (*prima alle guardie, poi ad Ezilda.*

Alo. (
Moha. (Qual forza mai l' usato
Tuo fiero genio ha spento?

Agob. Ad onta mia lo sento,
Nè so spiegar qual è.

Leod. (Che fia, se amor non è?)

Ezil. Da chi pietà t' ispira
Ne avrai mercede.

Agob. È l' ira
L' unica mia mercè. (*con forza.*
Sì, quell' ira, che or freme ristretta,
Sulle Gallie cadrà più funesta:
Mostrerà, che una strana fu questa
Breve tregua alla mia crudeltà.

Mohamud, Aloar, Coro di Arabi.

Sì, quell'ira, che or freme ristretta,
Più funesta a voi tutti sarà.

Ezilda, Leodato, Zarele, Gondair.

Ite pur, che a voi stessi funesta
Fia quell'ira, che or freme ristretta:
Voi lo stral dell'eterna vendetta
Non vedete, e sul capo vi sta.

Coro di Donzelle.

Ite pur, che a voi stessi funesta
Più, che a noi, l'ira vostra sarà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno del solitario edifizio, ove in prospetto si vede la statua dell' ultimo Re de' Franchi che tiene per la mano un fanciullo in atto di accarezzarlo.

MOHAMUD *ed un suo confidente*.

Moh. La libertà concessa
De' Franchi al condottier seppe il Califfo
Per un mio fido messo. Arse a tal nuova
Di fiero sdegno, ed eccone la prova
mette fuori un foglio
Sol, che il propizio istante
Da noi si colga, in questo foglio è scritta
La morte sua. Giunge Aloar: ti scosta:
Guai, se costui scoprisse
Le nostre insidie. Ad Agobar lo stringe
Cieca e folle amistà. (*il confidente parte*

SCENA SECONDA

ALOAR *e detto*.

Alo. Mohamud, al campo
Sollecito ti rendi,
E i cenni là del nostro duce attendi.

Ei vuol, che seco io solo
Rimanga qui.

Moha. Per quanto tempo ancora
La tregua durerà?

Alo. Nol so; ma intanto
Che si rispetti impone
Questo dei Franchi venerato asilo.

Moha. Contro il costume.

Alo. E gravi
Pene minaccia al trasgressor.

Moha. Ma come
Tanto Agobar da sè diverso?

Alo. Anch' io
Ne ignoro la cagion. Mi udisti; addio.
(*Mohamud parte. Aloar in atto di partire s' incontra in Gondair*)

SCENA TERZA

GONDAÏR *ed* ALOAR

Gond. Vedi, Aloar, quel monumento?

Alo. È forse
Un prezïoso dono
Di qual che antico Re?

Gond. Di Teodorico,
Che l' ultimo regnò, tenero padre
Di Clodomiro. Ei l' ha per man: fanciullo
Misero! a cui le tempie
Serto real non cinse,
Cui sorrise l' aurora, e il dì s' estinse.

Alo. Fatto esecrando! Anche fra noi confusa
Ne pervenne la fama.

Gond. Or tu, che vinci
Nel senno i tuoi compagni, e fido amico
Sei d'Agobar con questi
Formidabili esempi a lui ricorda,
Che non sempre ai trionfi è il varco aperto,
Che il favor di fortuna è sempre incerto!
(partono)

SCENA QUARTA

EZILDA, *indi* AGOBAR

Ezil. L'armi han tregua; non io. Pur lieve dono
Del Ciel non è, che un' empio Duce spiri
Sensi d'umanità, che mai non ebbe.
Oh sempre a me diletti,
Illustri simulacri!
Oh Clodomiro! oh sposo, a me rapito
Sul primo albór de' giorni tuoi!.. perdona
All'ingrata tua patria. Assai di sangue
Han versato le Gallie; e molti sono
Gl' innocenti e gl' incauti, e pochi i rei..
(s' inginocchia in atto di pregare

Agob. (Tal mi destò colei *(non veduto da lei, e senza vederla*
Tumulto in sen, che di vederla ancora
Al desio non resisto.)

Ezil. Ah! Clodomiro... (*ad alta voce, e con molta espressione.*

Agob. Che ascolto! (*udendo il suo vero nome si volge indietro, la vede, ed è veduto da lei, che si leva in piedi.*)

Ezil. Oh Ciel!

Agob. Qual nome
Tu pronunzi? e perchè?

Ezil. Qual di saperlo (*avanzandosi*
Hai tu diritto? *con dignità.*)

Agob. E che? l'ignori ho quello
Del vincitor.

Ezil. Sappilo dunque! Ezilda....

Agob. Più non esiste. (*interrompendola subito e con dolore.*

Ezil. Ezilda io sono, e chiamo
L'estinto sposo mio.

Agob. Deliri?

Ezil. Ah! questo (*mostrandogli*
Caro pegno e funesto, *un anello*
Prova ne sia.

Agob. Stelle! che veggio?... Osserva...
(*con istupore, e poi mostrandole un anello somigliante*)

Ezil. Onde l'avesti mai?

Agob. Se il ver mi narri,
L'ebbi da te.

Ezil. Da me?.. tu, Clodomiro.. (*con*
In Agobar?... *somma sorpresa ed orrore*

Agob. De' miei repressi sdegni,
A te dinanzi, or la cagione io vedo...
Sposa... (*con trasporto.*

Ezil. Tu sposo mio?... va, non ti credo.
(*restituendogli con disprezzo l'anello.*

Va, menzogner; non presto
Fede agli accenti tuoi.

Agob. L' acciar paterno è questo;
Negagli fè, se puoi.

Ezil. Sì, lo ravviso; è desso,
Ma in man d'un infedel.

Agob. Sempre sarò l' istesso.

Ezil. Scordo la fede antica.

Agob. Tu dunque a me nemica?

Ezil. E tu nemico al ciel?

a 2

Ezil. Credei finor di piangere
Un innocente oppresso:
Ma, oh Dio! conosco adesso
Ch' io piansi un traditor.
Volesse il ciel, ch' estinto
Io ti piangessi ancor!

Agob. La sua ragion difendere
È di natura istinto:
Ho combattuto, ho vinto,
Ma non ho pace ancor.
De' mali miei l' eccesso
Sarebbe il tuo rigor.

Ezil. Empio!

Agob. Crudel!

a 2 Sovvienti...

Agob. Le nozze...

Ezil. I giuramenti...

Agob. Io ti conduco al soglio.

Ezil. Per via di sangue? Eh va! (*si ode*

Agob. Ascolta... (*il suono delle trombe*

Ezil. Ove son io?...
Agob. Cessò la tregua... addio.

a 2

Agob. Di quelle trombe al suono
Mi balza il cor nel petto:
Meco vedrai sul trono
Tutto cangiar d'aspetto.
Or, che di sdegno avvampo,
Soffri, ch'io torni al campo:
Forier di morte ai perfidi
Il brando mio sarà.
Sempre per te quest'anima
Teneri sensi avrà.

Ezil. Di quelle trombe al suono
Mi freme il cor nel petto:
Se ti vedessi in trono,
Non cangerei d'aspetto.
Io pur di sdegno avvampo;
M'incontrerai sul campo:
Confusa all'altre vittime
La sposa tua sarà.
No, che per me quell'anima
Sensi d'amor non ha. (*partono.*

SCENA QUINTA

Luogo remoto

GONDAÏR *ed* ALOAR

Alo. Che al suo solo apparir, possa una donna
Tosto affrenar dell'ire

In Agobar l'impetuosa piena,
Già due volte ho veduto, e il credo appena.

Gond. Hai ragion di stupir. Ma non mirasti
Quanta parte del Nume avea sul ciglio
Quella donna immortal? Così dal monte
Scendea Mosè.

Alo. Piuttosto dì, che queste
Son le leggi del fato: ad onta nostra
Ei ci strascina.

Gond. Esci d'inganno. Il fato
Altro non è che una speciosa e vana
Divinità mentita,
A cui la cieca fantasia diè vita.
In Agobar io scorgo
La clemenza di un Dio, che lo richiama
Fra le sue braccia, e lo protegge e l'ama
(Aloar parte

SCENA SESTA

GONDAÏR *indi* ZARELE

Gond. Misero lui che della nostra fede
Gl'occhi al lume non schiude!

Zar. O tu, che tanto
Hai senno, dì; qual scampo
Ne resta in tanto orror?

Gond. Giammai non erra
Chi sua salvezza in Dio pone e confida,
Che gl'eventi quaggiù regola e guida

Zar. Ah sì questo mio core
Respira dal timore

Che l' oppresse fin qui. Breve è degli empj
Il trionfo; onde un dì vedrem cambiato
In lieto questo, ahi! troppo acerbo stato.
Quanto più s' affanna un' alma
Quasi presso a delirar,
Sorge alfin l' amica calma
Che dà fine al sospirar.
Raggio d' amica speme
Brillar mi sento in seno,
E forse tal sereno
Fuggevole non è
E questo cor che geme
Respira in sen per te.
(partono.)

SCENA SETTIMA

Luogo remoto.

MOHAMUD, *e Coro d' Arabi.*

Moha. Alle oziose tende
Ci rispinge Agobar. Duro è il comando;
Ma ci è forza ubbidir. Sperate intanto
Sorte miglior. Forse non è lontano
Il gran momento: io non vi parlo invano.
Coro Noi dalla cuna
Avvezzi alle rapine,
A cui Fortuna
Porge sovente il crine...
Noi partirem di qua
Senza le ostili spoglie?

Moha. Le belle, e ricche soglie
(*comparisce in disparte Leodato*
D' onde Agobar ci esclude,
Mi stan sul cor.

Coro Sì, quelle ...

Moha. Ei d' una donna imbelle
È ligio alla beltà.

Coro Così delude
Le nostre usate voglie?

Moh. e Coro Si ucciderà. (*Leodato si ritira.*

Moha. Che val vittoria
Ove non sian le prede?

Moh.eCo. La nuda gloria
È sol mercede
Di chi sognando va.
Si ucciderà. (*partono.*

SCENA OTTAVA

LEODATO *di ritorno*, *indi* AGOBAR.

Leod. Che intesi mai! Qual tradimento! ... Esige.
L' onor mio, che Agobar, benchè nemico,
Sappia da me ... (*per partire*

Agob. Leodato ...

Leod. Appunto in traccia
Di te venia, per farti noto ...

Agob. Ascolta:
Non so per qual prestigio, io qui me stesso.
Più non ravviso in me. Voglio, mi pento ..
Torno a voler, torno a pentirmi. Angusti

Non han le Gallie i lor confini. Altrove
La guerra io porterò.

Leod. Va; ma ti guarda
Dalle insidie de' tuoi.

Agob. D' onde a te note
Codeste insidie?

Leod. Io stesso
Qui, non veduto, a caso
Testimonio ne fui...

Agob. Tu, mio nemico,
De' giorni miei cura ti prendi?

Leod. Io vita
Ti deggio e libertà. D' esserti grato
M' apre il ciel questa via. Coi puri accenti
Del mio dover, dell' onor mio ti parlo.

Agob. Hai sì nobili sensi, e servi a Carlo?

Leod. A Carlo no; difendo
Quella terra, ove nacqui, i riti, i tempj,
Le ceneri, i sepolcri
Dei legittimi Re. Se in Clodomiro
Non troncava empia falce
Il verde ramo della stirpe antica....
è interrotto dal pianto.

Agob. Tu che faresti? (*con trasporto.*

Leod. Il pianto mio tel dica.

Agob. Ah! tu piangi? (*come sopra.*

Leod. A ragion: ma d'ond' è mai,
Che tu sospiri, ed hai
Di lagrime pietose umido il ciglio?

Agob. Misero anch' io... da lungo tempo appresi
A deplorar le altrui miserie.

Leod. Oh quanta
Del tradito mio Re pietà m' accende!
Agob. Io piango nelle sue le mie vicende.
Leod. La mia destra all' armi usata
In quel giorno ancor non era,
Che si alzò la rea bandiera
Della nostra infedeltà.
Agob. Se troncò la patria ingrata
Al tuo Re l' età primiera,
Che succeda almeno ei spera
La vendetta alla pietà.
Leod. Chi spirò, più non delira,
Non di sdegno e non d' amor.
Agob. No, t' inganni... egli respira...
(in atto di scoprirsi, poi s' arresta.
Leod. Ove mai? *(con trasporto.*
Agob. Nel tuo bel cor. *(correggendosi.*
Leod. L' ombra sua, se qua s' aggira,
Non ricusi il mio dolor.
Agob. L' ombra sua, che qua si aggira,
Non ricusa il tuo dolor.
Leod. Io non t' intendo...
Agob. Addio... *(abbracciandolo.*
Un dì saprai -
Leod. Che mai?
Agob. Va... non è tempo ancor.
Leod. Pensa ch' hai sempre al fianco
Chi traditor t' insidia.
Agob. Valor non v' è che al fianco
Non abbia ancor l' invidia.

a 2

Vivi alla gloria;
Mi stringi al seno.
Da quest' amplesso
Cominci almeno
L' indissolubile
Nostr' amistà. *(partono.*

SCENA NONA

Volte sotterranee, come prima.

Ezilda, *sepolta in somma tristezza*, Zarele *e Coro di Donzelle.*

Zarele e Coro.

Già sospirasti assai;
Il ciel tornò sereno:
Altro a temer non hai,
Ma tu sospiri ancor?
Scopri, deh! scopri almeno
La rea sorgente incognita
Del nuovo tuo dolor.

Zar. Perchè mesta così?
Ezil. Mia dolce amica,
Quanto finora oprai
Per divino favor, supera, è vero,
Ogni umana credenza.
Zar. E puoi chiamarti
Felice appien.

Ezil. Compiti
Non sono i voti miei.
Zar. Parte il nemico.
Ezil. Lo so.
Zar. Che mai ti resta
A desiar?
Ezil. Più, che non credi. Io l'opra,
Che interessa il mio cor, che avvolgo in mente,
Appena incominciai. Se il fiero Duce
Si allontana da me; se alle mie cure
Altro sperar non lice,
Io non sarò giammai lieta e felice.
Coro Vittoria... (*di dentro.*
Ezil. Oimè!
Coro Vittoria...
Ha vinto il giusto
Onore e gloria
Ezil. Ahi sventurata me!
Coro Il gran trionfo è certo!
di Donne Il fier nemico è vinto,
Ezil. Tacete, deh tacete!
Zar. Ahi misera...
Coro Perchè?...
Ezil. Forse nel campo estinto
Ditelo se il sapete
Coro Di chi favelli?...
Ezil. Oh Dio!
Di lui, dell' Idol mio
Di lui a cui giurai
Amor costanza e fè!
Coro Frena gli accenti omai

Degni non son di te.

Ezil. Ah! non fia mai ver ch'io viva
Oggi in braccio a duol sì rio,
Sì saprò morir anch'io,
Se il mio ben morir dovrà.

Coro Sgombra il tuo crudel desio,
Senti alfin di te pietà.

Coro di Uomini Vittoria: l'altero
Oppresso restò.

Ezil. Fia ver?

Coro Fra ritorte

Ezil. Che orror!

Coro Forse in breve
Fia preda di morte.

Ezil. Anch'io morirò.

Donne Che parli!

Uomini Deliri?

Ezil. A tanti martirj
Resister non so.
Parmi vederlo, ahi misero!
Vicino a morte orribile!
Oh affanno inesprimibile,
Oh immagine d'orror!
Quest'anima sensibile
Non regge a tanti palpiti,
Soccombe al suo dolor.

Coro e Zarele Quell'anima sensibile
Non regge a tanti palpiti
Soccombe al suo dolor. *(partono.*

SCENA DECIMA

Esterno del Tempio come nell' Atto primo

MOHAMUD, *e coro d' Arabi.*

Coro e, Mohamud

Abbiano pure i Franchi,
Dopo sì lungo pianto,
D' una vittoria il vanto
In questo dì.
Si stanchi alfin si stanchi
La sua propizia sorte
Oggi così.
Avrà da noi la morte,
Se in campo ei non perì.

Moha. Finger tema o prudenza incontro a tante
Formidabili schiere, e abbandonarlo
Nel suo maggior periglio,
Fu ben degno di noi saggio consiglio:
Scemo di forze, o perirà sul campo,
O fuggitivo, agevol cosa a noi
L' opprimerlo sarà. Qual foglio io serbi;
Sapete già. Se alcun fra' suoi più fidi,
Quand' ei pur ne abbia, alzasse mai le mani
Alla vendetta pronte,
Vegga quel foglio, e piegherà la fronte.
(partono

SCENA UNDECIMA

LEODATO *con seguito*

Leod. Misero che farò, partir degg' io.
Lungi da Ezilda, oh Dio!
Come viver potrò ?.. sento che l' amo
Benchè speranza alcuna non mi resti,
Di mitigare almeno
Quell' ardor, di che tutto avvampo in seno.
Sì partirò; ma poi al suo ritorno,
Infelice Leodato, al primo affetto
Ti spingerà quell' adorato oggetto.
Che incertezza! Che affanno!.. iniqua sorte!
Men crudel per te sarìa la morte.
Se amore soltanto
Può farmi beato,
L' estremo mio fato
Amor può compir.
Soave conforto
D' un' alma che geme
E il vivere insieme,
Insieme morir.

Coro Vieni, esulta in breve al campo
L' oste ingrato assaliremo.

Leod. Che fia mai?

Coro Pugnar dovremo,

Leod. E Agobar?

Coro Perir dovrà.

Leod. La mia vita ei salva rese,

E la sua si salverà
Coro Sì disponi, il nostro braccio,
Se tu il vuoi lo salverà,
Vieni omai, se più tardiamo;
Per lui scampo più non v' ha.
Leod. Un bel giorno di contento
E' il sorriso dell' amor,
E di pace un sol momento
Sgombra appieno il mio dolor.
A me solo il Ciel serbava
Di conoscere quel cor.

SCENA DUODECIMA

Vasta pianura con antico Mausoleo
AGOBAR *e* ALOAR *poi* GONDAÏR;
indi Coro d' Arabi

Alo. Signor, la sorte tua, qualunque fosse, (*ad Agobar, ch'è in attitudine di somma tristezza*
Io giurai di seguir, quando ci strinse
Quella dolce amistà...
Agob. Nò, sventurato (*interompend.*
Saresti al par di me, soffrirnol deggio.
Alo. Il dei: se in Agobar ti amai finora,
Soffri, che in Clodomiro io t' ami ancora.
Agob. Ma che, Aloar? le meste
Aure di morte intorno a me non odi
Romoreggiar? Le strane mie vicende
Tutte io già ti svelai. Più non mi resta,
Che abbracciarti.. e perir...
con molta espressione

Alo. De' tuoi trionfi
Il portentoso corso
Costrinse Carlo a mendicar soccorso.
Agob. Reso più forte, ei ne assalì; prevalse
Il numero al valor... vinse...
Alo. Ma cara
Gli costò la vittoria.
Agob. Sempre però fatale alla mia gloria.
Alo. Alla tua gloria? Ah! mio Signor, che dici
Agob. Conobbero i nemici,
Ch' esser vinto io potea. Da me poc'anzi
Dell' Europa e dell' Asia
Dipendeva il destino; ed or...
Gond. Già tutto
A noi scoprì la sposa tua. Tu vivi,
Tu salvo sei: dunque d' Ezilda i voti...
Agob. Fur delusi?
Gond. Ah! così di lei tu pensi?
(*in aria di rimprovero*
Agob. Sì misero sono io, che amarmi è colpa;
Odiarmi è crudeltà.
Gond. Di tua salvezza
Volo a recarle il fausto annunzio.
Agob. E dille
Ch' io l' amo ancor... che infido
(*con somma tenerezza*
Nè al ciel morrò, nè a lei... ma che frattanto
Mi tormentanó a gara... e strazio fanno
Del mio povero cuore
Gloria, dover, pietà, rimorso, amore.
(Le dirai, ch' io serbo ancora (*come sopra*

Le amorose mie faville . . .
Le dirai, che l' ultim' ora
De'miei giorni omai spuntò ...
(*a Gond. a parte*
Che le amabili pupille
Forse, oh Dio ! più non vedrò.
No ... così non dirle ... Ah! nò ;
Dille sol, ch' io l' amo, e dille,
Che fedele a lei sarò.)

Coro Ah! Signor, che più s' aspetta ?
(*nell' atto che compariscono*

Agob. Precedetemi.

Coro Ti affretta.
Di salvezza, o di vendetta
Ogni speme è posta in te.

Agob. (Di liete immagini
No ho più speme ;
Per tema insolita
Quest' alma geme :
Eppur fra i palpiti
Del mio martoro,
Lo strale adoro
Che mi piagò).

Coro Guai, se lasci in abbandono
Le reliquie del conflitto !

Agob. (Chi fu mai confuso, afflitto, (*da se*)
Disperato al par di me ?)

Coro (Risoluto al par che invitto, (*fra loro*
Qual fu sempre, ei più non è.)

Aloar ed i soldati partono : Agobar pensoso, lentamente li segue

SCENA ULTIMA

GONDAÏR, *indi* EZILDA, LEODATO *e* ZARELE *col seguito delle Donzelle e di Guerrieri franchi: Poi* AGOBAR *ferito, e* ALOAR *di ritorno.*

Gond. Lo stato suo mi fa pietà: si reca
A disonor, nè senza
Giusta ragion ...
Leod. Deh! Gondair, ci narra . . .
(con affanno
Ezil. Sperar poss' io, che Clodomiro . ...
(egualmente
Gond. Ei vive.
Ezil. Parlasti a lui ?
Gond. Sì, dell' error pentito . . .
Agob. Perfidi! *(di dentro*
Ezil. Ohimè! qual voce!
Agob. Io son tradito. (*c. s.*)
Leod. Al soccorso si voli. *(partendo col seguito*
Ezil. Ah! lo previdi.
(in atto di partire
Gond. Principessa che fai? *(trattenendola*
Zar. Te stessa esponi . . .
Alo. Vendicato tu sei: per questa mano,
(*nell' atto che comparisce sostenendo Agobar*)
Il traditor perì.
Leod. Mio Re... (*di ritorno*)
Ezil. Mio sposo,
(*andandogli incontro con trasporto*)

Quale a me torni !

Agob. Il meritai ... nè poco
(*lentamente avanzandosi, e sempre sostenuto*
M' accorda il ciel ... se prima
(*con affannoso anelito*
Che... fredda spoglia... io giaccia ...
Mi... conduce... a spirar... fra le tue braccia.
(*siede fra Ezilda e Leodato*
Prendi... l' estremo... amplesso...

Ezil. Ma, oh Dio ! ti perdo intanto...

Agob. Man... car... mi... sento...

Ezil. Oh quanto,
Quanto mi costi, Amor !

Leodato, Gondair.

A quell' estremo amplesso
Gela sugli occhi il pianto :
Che del dolor l' eccesso
Lo risopinge al cor.

Agob. Tre.. mu... la.. luce... appena... (*con isfogo*
Ad...dio... (*abbandonandosi*

Ezil. Spirò... (*sviene*

Tutti Che orror !
Più luttuosa scena,
Mai non si vide ancor.